



Josefa Idem è arrivata in semifinale nel K1
Nata in Germania e italiana per matrimonio
Lasciato il troppo severo allenatore tedesco
sui sussulti del cuore è arrivata a Ravenna

Amore e canoa

Josefa Idem, tedesca di nascita e italiana per matrimonio, ha subito incontrato Birgit Schmidt, la leggenda della canoa. Ma ha facilmente guadagnato un posto in semifinale. La bella signora ha già pagaiato per l'Italia ai Campionati del Mondo dove ha conquistato due medaglie d'oro. È molto motivata e sa di poter conquistare un posto sul podio. Buono il debutto dei canoisti azzurri.

REMO MUSUMECI



È una deliziosa signora bionda di 28 anni scarsi. Nata a Goch, Germania, Josefa Idem, si è innamorata della canoa dopo aver seguito per qualche anno papà ispettore di polizia. «Èro molto più brava sulla canoa», dice «Sefi», che con gli strumenti del poliziotto E così ho deciso di dedicarmi a questo sport meraviglioso». Ma aveva un problema, un po' come lo sciatore austriaco Marc Girardelli. Non andava d'accordo col direttore tecnico della canoa tedesca che anziché motivarla la deprimeva. Che fare? Andare in Lussemburgo come aveva fatto Marc Girardelli? Diciamo che a «Sefi» è accaduto qualcosa di simile ma sulle ali dell'amore. A Praga, dove era andata a pagaiare, ebbe la ventura di conoscere - era l'89 - Guglielmo Guerrini allenatore di pallavolo e insegnante di educazione fisica.

Fu amore a prima vista e dopo un po' la bella ragazza bionda decise di approdare in Italia, sulle rive dell'Idroscalo milanese, nelle file del Ckc, il mitico club diretto dal vicepresidente della Federazione azzurra, Luciano Buonfiglio. Ora milita nel Canoa kayak Standiana e vive a Sant'Ermete, Ravenna, dove lavora.

In Italia ha trovato quel calore che in Germania non ha mai avuto. Ha attorno tanta gente che le vuole bene e non rimpugna la ferrea organizzazione tedesca che ritiene superiore a quella italiana ma non migliore. Josefa ha preso parte ai Giochi di Los Angeles-Lake Casitas nell'84 dove colse la medaglia di bronzo nel K2 assieme a Barbara Schüttpeitz e al quinto posto nel K1. A Seul fu quarta nel K1 e nona nel K1. Di Seul ricorda una terribile crisi di nervi prima della finale dei

500 metri. L'allenatore dei tedeschi continuava a ritenerla una ragazza fragile sul piano psichico e non smetteva di dirle che non avrebbe combinato mai niente di buono. Era il suo metodo da caserma per motivarla.

Guglielmo Guerrini non ebbe difficoltà a capire la sensibilità della bella ragazza bionda e abbandonò la pallavolo per trasformarsi in allenatore, consigliere, manager, dietologo e psicologo di «Sefi» che nel frattempo era diventata sua moglie. Ed è stato il matrimonio col giovane tecnico italiano che le ha permesso di acquisire la nazionalità italiana e di schierarsi ai Campionati del mondo non più nelle file della Germania ma contro le compagne di ieri. E comunque in «Sefi» non c'è il minimo senso di riva. «Altri giorni, altra vita».

Per l'Italia ha preso parte ai Campionati del mondo del '90 dove vinse il titolo del K1 500 metri e l'argento del K1 5000. Era la prima volta che sul pennone più alto di un Campionato in versione donna saliva la bandiera italiana. L'anno scorso a Parigi ha fatto il terzo posto alle spalle della grande tedesca Birgit Schmidt e della ungherese Rita Boban. «Sefi» ha un personalissimo modo di stare nella fragile barchetta: molto spinta in avanti e cioè usando uno stile che qualcuno definisce un po' antiquato. Vale la pena di spiegare un po' chi è la tedesca alta e solida che ha vinto la prima batteria

del K1 Birgit Schmidt ha trent'anni ed è la leggenda vivente della canoa. Birgit ha vinto tre titoli olimpici, nell'80 in K1 e nell'88 in K2 e in K1. Non ha potuto partecipare ai Giochi di Los Angeles perché la Germania Democratica aderì al boicottaggio voluto dall'Unione Sovietica. Birgit Schmidt tra il '79 e oggi ha vinto qualcosa come 16 titoli mondiali. È lei la favorita per la medaglia d'oro. Ma Josefa Idem non si sente battuta.

La prima giornata della canoa d'acqua piatte è stata assai buona per i nostri colori. Oltre a «Sefi» sono approdati in semifinale Antonio Rossi e Bruno Drossi nel K2 e il grande veterano Daniele Scarpa nel K1. Franco Lizzio nella canadese monoposto avrà bisogno di ripescaggi. Ma la canadese è il punto debole della canoa azzurra.



Andrea Lucchetta, stella «burlona» dell'Italia di pallavolo, cerca di sbirciare il futuro

Volley. Voleva ritirarsi dopo i Giochi E ieri azzurri battuti dagli Usa

Lucchetta il vecchio con le schiacciate dentro il cuore

Andrea «Lucky» Lucchetta parla di sé, della nazionale e delle Olimpiadi giocate e non. «Un disastro se non vinciamo la medaglia d'oro. Sarebbe una sconfitta davvero amara». Intanto ieri sera nel match conclusivo del girone eliminatorio gli Usa hanno battuto 3-1 l'Italia (9-15, 16-14, 15-11, 15-13). La sconfitta non cambia le posizioni di classifica: gli azzurri, primi, affronteranno domani l'Olanda.

LORENZO BRIANI

BARCELONA. I cambiamenti repentini del volley italiano Andrea Lucchetta li ha vissuti uno per uno, ne è stato parte integrante da ben undici anni sia con il club che con la nazionale. Stavolta, insieme al resto della compagnia capitata da Julio Velasco, ha la possibilità di salire sul gradino più alto del podio.

Fino ad ora l'Italia ha conquistato poche medaglie. La pallavolo dovrebbe aggungerne una, se possibile d'oro.

Non c'è dubbio. La nostra è una formazione altamente competitiva che negli ultimi anni ha vinto tutto quanto era possibile. Dal '90 ad oggi abbiamo schiacciato con un obiettivo solo: vincere a Barcellona. E l'oro per noi è l'unico metallo che conta. Arrivammo secondi o terzi sarebbe una disfatta. Avremmo fallito il nostro obiettivo.

Lucchetta, tre Olimpiadi e diversi compiti anche fuori dal campo.

È così. A Los Angeles abbiamo vinto la medaglia di bronzo ma mancavano i paesi dell'Est. È stata un'esperienza indimenticabile e importante per la formazione dell'atleta Lucchetta. A Seul c'ero anch'io ma non ho mai messo il piede in campo. Avevo una gamba ingessata e, quindi, ero inutilizzabile. Il mio compito in Corea era quello di mantenere i rap-

porti con il tecnico, creare il giusto ambiente dentro lo spogliatoio. È di lavoro da fare ne ho avuto davvero molto. A Barcellona, oltre che mantenere i rapporti nello spogliatoio devo anche schiacciare e devo farlo più forte possibile. L'obiettivo, l'ho già detto, è la medaglia d'oro. Lo laccio per me, per i sacrifici che ho fatto (volentieri) e per la pallavolo in generale. Con un posto sul gradino più alto del podio di Barcellona, il volley italiano farà un nuovo salto di qualità, entrerà nelle case degli italiani, anche in quelle dove il volley non è troppo conosciuto. E questa non è una cosa di poco conto.

Aveva detto: dopo le Olimpiadi lascio la nazionale. È un'eventualità reale?

Dipende. Se il fisico me lo permette, se rientrerò ancora nei programmi del tecnico forse non lascerò. Mi mancherebbero troppo i collegiali, le sei ore di allenamenti al giorno, le urla di Velasco. Dall'altra parte, però, mi rendo conto che da oltre dieci anni non mi sono fermato un attimo, mi sono scordato cosa siano le vacanze. Sono comunque troppo attaccato a questa maglia, se il fisico me lo permette vorrei arrivare fino ad Atlanta. Vedremo.

Pallavolo, non solo.

Riesco a scendere perfettamente il volley dalle altre attività che, comunque, riempiono la vita di qualsiasi atleta. Prima la televisione con Tele 2, adesso i miei rapporti con una radio (Rete 105) e un disco. Tutto questo non ruba spazi mentali alla pallavolo. Sono concentrato e cerco di fare tutto quanto per il meglio e i risultati ottenuti finora mi danno ragione.

Olanda nei quarti di finale, Cuba in semifinale e Brasile in finale. Tre possibili incontri di fuoco per raggiungere la medaglia d'oro.

Un avversario vale l'altro. Di passi falsi non ne voglio sentir parlare. Dobbiamo stare molto attenti ai quarti di finale dove incontreremo l'Olanda. Chi perde è fuori dal giro.

Lucchetta è anche sinonimo di simpatica follia. Di una persona allegra e capace di vampate da sovietico di ghiaccio.

Tutto questo per uno strambo taglio dei capelli? D'accordo, li ho dipinti di bianco rosso e verde dopo uno scudetto vinto, ho sempre la battuta pronta ma sono capace di reagire seriamente anche alle situazioni difficili. Se arriverà la medaglia d'oro ho già pronta una sorpresa. Non vi dico nulla ma resterete davvero stupiti.

Quelle facce da straniero

Il serbo acquistato dalla Samp è già pupillo dei tifosi L'amicizia con lo sloveno Katanec «contro la guerra»

Jugovic, maratoneta dell'Est

La nuova Sampdoria di Sven Goran Eriksson piace già molto: al primo duro esame, ha vinto in Inghilterra la «Makita Cup», sconfiggendo prima il Nottingham, poi il Leeds, con un gol di Vladimir Jugovic, una delle novità blucerchiate per la stagione 92-93. Il 23enne serbo, acquistato dalla Stella Rossa, pare avere i numeri per entrare di diritto fra i migliori stranieri del campionato italiano.



Vladimir Jugovic, nuovo straniero della Samp del dopo Viali

Il Gubbio sfrattato si allena in piazza

Vitali, stravaganti, incantevoli nei loro eccessi bonari, anzi nella loro «bonaria mattia» (come scrisse Ruggero Grieco parlando degli umbri), gli gubbinesi non si smentiscono mai. E così un bel giorno trasformano quel gioiello architettonico che è Piazza della Signoria in un campo da football. Dopo le vertiginose giravolte dei ceraioli, che il 15 maggio, enormi macchine di legno in spalla, compiono le loro prodezze su questa piazza, ieri è stata la volta dei calciatori del Gubbio che gioca nel campionato interregionale. Mezz'ora di esercizi atletici, di flessioni e palleggi tra antiche mura e splendidi portali. Ma perché una simile stravaganza, che si aggiunge alle tante di questa città ovi-verosa e modello di convivenza civile? L'allenamento in piazza della Signoria nasce da una diaframma tra il Gubbio calcio e l'amministrazione comunale che ha sfrattato la società dal Polisportivo «S. Biagio» per atteggiamenti dilatori riguardo alla stipula per la convenzione sull'uso dello stadio. Il Comune parla di impossibilità di «procrastinare una situazione in cui non esiste una regolamentazione del rapporto di utilizzo di una struttura pubblica da parte di una società privata». Il «Gubbio» replica che «il contributo della società è addirittura superiore a quanto richiesto». E tutto è finito in un bel palleggio in piazza della Signoria... (I.P.Sz.)

SERGIO COSTA

GENOVA. Per Katanec, amico inseparabile, è un incontro fra Ancelotti e Tardelli; per Mantovani, che è il suo presidente e l'uomo che più di tutti ha scommesso su di lui, è semplicemente un fenomeno. Vladimir Jugovic, ventitreenne centrocampista serbo, illustre passato nella Stella Rossa di Belgrado, piace alla Sampdoria: ha già conquistato tutti, allenatore, compagni, tifosi. Merito della sua fama, della sua generosità in allenamento, della sua corsa instancabile, dei suoi piedi buoni, del suo gran tiro da fuori. E forse anche di quel gol con cui domenica scorsa la Samp ha battuto il Leeds, conquistando ancora (per la terza volta) la «Makita Cup». Un bel biglietto da visita.

Jugovic non parla ancora l'italiano, «ma alla sera studio perché voglio capire in fretta i compagni», è stato rapidissimo però nel mostrare le sue doti, tecniche ed umane. A livello calcistico ha già superato il primo esame serio e tuttavia lui non promette nulla, «poche settimane di convivenza con un gruppo nuovo non possono generare un'intesa completa, devo ancora capire molte cose, il gioco italiano, i movimenti dei miei compagni, sento però che il mio inserimento non sarà difficile, presto faremo grandi cose, già contro gli inglesi tutto è andato per il meglio».

Ha l'espressione di chi si sente sicuro di non fallire. Ha il vantaggio di aver trovato Katanec, stesso ceppo linguistico, una volta stessa nazione, prima che la Slovenia decidesse di separarsi dalla Serbia. In Jugoslavia i due paesi si fanno la guerra, o almeno se la sono

fatta per mesi, alla Sampdoria invece c'è pace fra i due centrocampisti, nessuna rivendicazione etnica o politica, solo voglia di stare assieme e di aiutarsi. Jugovic parla solo il serbo-croato, Katanec lo ha imparato a Sarajevo, quando svolgeva il servizio militare, lo ha aggiunto alla sua lingua madre, lo sloveno. E Katanec a tradurre le prime interviste di Jugovic. «Non parliamo mai di politica - assicura il lungo Srecko - a Vladimir non interessa, lui è nato per fare sport, è contrario alla violenza, alla guerra».

Jugovic ha pagato caro il conflitto civile. Era già in Slovenia per gli Europei, è dovuto tornare indietro. «Ho rinunciato ad una vetrina importante, anche se poi la Sampdoria mi aveva già acquistato. La Danimarca è stata ripescata e ha vinto, avremmo potuto trionfare noi. Riconosco però che senza guerra non sarei mai potuto venire in Italia: ho 23 anni, il mio paese qualche anno fa non mi avrebbe lasciato andar via, ora invece è stato costretto».

È fidanzato con una ragazza di Belgrado, studentessa di Diritto all'università. «Di Genova ho visto poco, ma mi sembra bellissima, il posto ideale per vivere, potrei sposarmi qui». Il calcio italiano è il più importante del mondo, oltre che il più pagato. Da voi sfondare è difficile. Katanec me lo ha detto chiaro, ma io ho voglia di riuscire e penso di farcela. Gli è dispiaciuto non incontrare Boskov. «So che mi stimava moltissimo, è stato lui a segnarmi a Mantovani». Ma con Eriksson si trova bene «Ho sempre giocato a zona, è un

modulo che mi piace, non faremo fatica, dietro siamo fortissimi, davanti c'è Mancini, per i gol può bastare la sua presenza».

A livello internazionale si segnalò con la doppietta rifilata ai cileni del Colo, due perle che nello scorso dicembre regalarono alla Stella Rossa la Coppa Intercontinentale. Ma Jugovic era in campo anche a Bari, contro il Marsiglia quando i serbi alzarono al cielo la Coppa dei Campioni. Ora la vetrina europea non ci sarà più, «ma penso che la Samp possa riconquistarla in un solo anno».

Katanec è rimasto stupito dal suo altruismo. «So che Panecov e Savicevic sono primedonne, Jugovic no, lui è pronto a lavorare per gli altri, proprio quello che serviva alla Samp». Il piccolo Vladimir sorride. «Io sono nato per correre e per giocare, mi piace aiutare la squadra». Un giornale jugoslavo ha calcolato che in una partita il centrocampista è in grado di percorrere almeno sette chilometri. Jugovic, poi, dispone di un bel tiro: Pagliuca a Sofia, nell'aprile scorso, dovette superarsi due volte per respingere quei bolidi. Non gli manca visione di gioco, come dice Mancini: «Mi ricorda il Cerezo dei primi anni in Italia». Insomma, c'è tutto, compresa la benedizione del presidente. «È un fenomeno», dice Mantovani. Diranno la stessa cosa fra qualche mese anche i tifosi blucerchiate? (I.P.Sz.)

EMS SERVIZI POSTACELERE

Primi!

Attda le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.

SPONSOR OLIMPICO UFFICIALE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A

NUMERO VERDE 1678-63011

poste italiane